

ROMAEUROPA NEWS DIVENTA ON-LINE E BILINGUE. Oggi alle ore 11 nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni, di Roma, presentazione della rivista RomaeuropaNews. In marzo RomaeuropaNews ha ripreso le sue pubblicazioni con una nuova veste modificata nella forma e aggiornata nei contenuti, per assumere l'aspetto di una rivista on-line settimanale e bilingue, italiana e inglese. Divisa in rubriche, ospita nello Stato dell'arte interventi di artisti, scrittori, coreografi, autori di teatro, musicisti e registi di diversa provenienza culturale e geografica.

opera

«MARIA DE BUENOS AIRES», LO SPIRITO SFIDA A DUELLO LA FISARMONICA

Paolo Petazzi

Insolita e intelligente apertura per il Festival di Ravenna con l'unica opera teatrale di Astor Piazzolla, «Maria de Buenos Aires» (1968), che finora in Italia era stata rappresentata soltanto a Palermo tre anni fa: lo spettacolo sarà anche a Bologna nei prossimi giorni grazie alla coproduzione con il Teatro Comunale. Questa «operita-tango», che inizialmente non ebbe successo, può essere vista come una sintesi del mondo musicale di Piazzolla e del suo rapporto innovativo con la tradizione del tango (che egli fa incontrare con vocaboli della tradizione «colta» e del jazz). «Maria de Buenos Aires» non somiglia a un'opera convenzionale, perché non racconta una storia: questa scelta coraggiosa disorienta forse un certo pubblico; ma è un motivo di fascino, e

si lega ad una musica carica di immediata vitalità teatrale interna. Il testo sembra concepito su misura per la musica di Piazzolla, di cui l'uruguayano Horacio Ferrer era un ammiratore. A Ravenna non è stato possibile realizzare la proiezione della traduzione (che ci sarà a Bologna); ma è comunque consigliabile una lettura attenta prima dello spettacolo, perché non è un testo facile, nella sua vena fantastico-surreale.

Sono 16 scene recitate e cantate, ciascuna in sé conclusa, e formano quasi una lunga ballata scenica intorno allo spirito del tango e al suo rapporto con Buenos Aires. Maria, «nata un giorno che Dio era ubriaco», vive, soffre, muore, e genera dalla sua ombra altre Marie senza che di lei ci vengano narra-

te vicende precise. Lo Spirito (El Duende), che fa quasi da evangelista in questa passione profana, accenna solo ai suoi rapporti con i bassifondi, con l'odio e con la tenerezza, con fatalità tragiche. Non mancano riferimenti alla quotidianità, ma il tono e le situazioni hanno un carattere fantastico e surreale. Per esempio El Duende sfida a duello il bandoneon (la fisarmonica a bottoni che è tra i protagonisti dell'opera e di tutta la musica di Piazzolla) accusandolo di aver sedotto e corrotto Maria; oppure Maria incontra uno Psicanalista cui dovrebbe dire ricordi che non possiede, o che sono assai vaghi.

Il regista Gabriele Vacis ha risolto in modo del tutto persuasivo il suo non facile compito, creando le atmosfere onirico-visionarie che testo e musica ri-

chiedono, senza perseguire una immediata leggibilità o un naturalismo che non avrebbe senso alcuno. Nel ricorrere di pochi elementi scenici, dovuti a Francesco Calcagnini, come telicamati, un letto, armadi con specchi all'interno, le atmosfere evocate appaiono di forte suggestione e si integrano perfettamente con le danze di Miguel Angel Zotto e dell'ottima compagnia «Tango X 2». Impeccabile la Maria della giovane Vanesa Quiroz, affiancata dall'illustre José Angel Trelles e dall'ottimo recitante Juan Vitali. Dirigeva dal pianoforte Pablo Ziegler, che ha lavorato a lungo con Piazzolla, suonava il Nuevo Ensemble Porteno integrato dall'Orchestra da Camera di Bologna: al Teatro Alighieri l'amplificazione mi è però parsa eccessiva.

L'uomo che prese in giro Kissinger

Ecco Robin Williams, l'unico attore americano che può stare al fianco di Benigni

Al Pacino e Robin Williams in «Insomnia». Accanto l'attore in «L'attimo fuggente»



David Grieco

LOS ANGELES Robin Williams è probabilmente l'attore americano più popolare nel mondo. Ha interpretato almeno una dozzina di film memorabili. Il suo pubblico va dalle Alpi alle Piramidi e dai 9 ai 90 anni. Era da tempo che cercavo di intervistarlo. Ho trascorso un pomeriggio con lui a Los Angeles. Ma non è stata un'intervista. È stato un vero e proprio show. Perché Robin Williams, come Roberto Benigni, quando accende la luce può illuminare, da solo, una città. Quest'incontro con Robin Williams lo potrete anche vedere, lunedì 17 giugno alle 22 e 45, su TELE+ Bianco, in una puntata veramente speciale del programma *I Protagonisti*.

So che hai cominciato con l'improvvisazione a teatro, Robin. Ma quando è stato esattamente?
Quando sono uscito dalla pancia di mia madre, credo. Ho visto due mamme, ho toccato un capezzolo e ho chiesto: «È accesa questa cosa? Penso di aver cominciato facendo ridere mia madre».

A parte casa tua, qual è stato il tuo primo palcoscenico?

Il liceo. L'ultimo anno organizzarono uno spettacolo in cui venivano presi in giro gli insegnanti. Una volta, vedendo che la gente rideva, mi sono detto che la reazione era interessante. Poi, al college, ho cominciato ad esibirmi sul serio. L'unico problema era che studiavo scienze politiche, una materia che non aiuta. Recitare in una scuola dove insegnava Kissinger e prenderlo per il culo può essere pericoloso. Infatti, un giorno mi dissero: «Fuori di qui, piccolo bastardo!» Così tornai a casa e mi misi a studiare recitazione.

E qualche anno dopo sei diventato l'eroico insegnante dell'«Attimo fuggente» di Peter Weir...

È il film a cui sono più affezionato. Per anni, la gente mi ha scritto lettere incredibili. Uno diceva con entusiasmo: «Sa che dopo aver visto il film ho lasciato il lavoro?» Io ero in imbarazzo. Gli risposi: «Buona fortuna. Firmato Tony Blair».

Ti aspettavi che «L'attimo fuggente» ottenesse un successo del genere?

Assolutamente no. Avevo notato che c'era qualcosa nell'aria perché durante le riprese dell'ultima scena, quella in cui i ragazzi salgono sui banchi per salutare il professore, uno dei camionisti della troupe, uno pieno di tatuaggi, persino sulle palpebre, si era messo a piangere come un vitello. *L'attimo fug-*

“ Sul palco scherzai su Kissinger professore al college: mi cacciarono ”

gente è un film che tocca dentro. Parla della passione, della creatività, di tutte quelle cose alle quali la gente aspira ma che raramente riesce a realizzare.

Quanto è importante la tua voce per la tua professione, Robin?

Per me la voce è lo specchio della capacità di capire la vita e la gente. Posso fare il francese e offrire una Gauloise a un neonato perché la vita è una merda e il fumo aiuta a sopportarla. La voce va allenata, bisogna usare anche il naso, come fanno gli attori inglesi di opere classiche. Ma la voce che preferisco si sente solo in America, la sera tardi. È quella del telecronista messicano che segue le partite di calcio. Parla a cento all'ora e urla sempre GOOOOOOOOOOOOOL!!!!

Come fai ad assorbire tutte queste personalità?

Viaggiare aiuta, guardare molta televisione è utile, e poi basta uscire. Basta andare in strada. In Italia, poi... A Roma, a Firenze, a Venezia, a Lucca, i grandi personaggi sono tutti lì, per la strada. Ma anche in America ci sono belle voci. Penso a quel tizio che dice: «Compatrioti, faremo i conti con Osama Bin Laden. Lo affronteremo». Abbiamo un presidente che sviene, ma va tutto bene. Per fortuna c'è Spock, il suo cane, che veglia su tutti noi.

Anche se hai cinquant'anni, mi sembri sempre un bambino. Sarà perché tutto il tuo lavoro riguarda l'infanzia, l'adolescenza, il maestro, l'allievo. Quanto ti piaccio-

A me i bambini piacciono tanto, ma non come a Michael Jackson: ciao giochiamo e facciamo la doccia ”

no i bambini, Robin?

Mi piacciono molto, ma non come piacciono a Michael Jackson. «Ciao, vuoi venire a giocare da me? Facciamo la doccia e poi stiamo un po' insieme. Prima però firma questo documento nel quale si dice che non testimonierai in tribunale». Parlando di me, ho tre figli. È stupendo stare con loro. Soprattutto con il piccolo Cody, che ha 10 anni. Lui è la mia coscienza. Una sera ho partecipato a un talk show televisivo. Lui, dopo averlo visto, mi fa tutto serio: «Papà, devi darti degli obiettivi. Ascolta le persone che ti parlano e rispondi alle domande. Comportati meglio». A volte Cody pensa di sapere tutto. L'altro giorno mi ha detto: «Papà,

sei che non possiamo andare nelle Filippine? Perché, Cody? Perché ci sono gli ebrei e sono molto arrabbiati». Gli ebrei nelle Filippine? Vuoi dire gli estremisti musulmani. «Oh, ok. Certo, quello. Il più grande invece ha 18 anni e va al college. E poi c'è mia figlia, che ha 12 anni. A quell'età comincio a vedere i ragazzi che gironzolino per casa come gatti in calore e schizzano dappertutto. «Salve Signor Williams, sua figlia c'è? Io divento subito un cane da guardia. «Via di qui. Non avrai mia figlia. Non la porterai fuori da questa casa. Alla larga! Scio!»

Nel tuo ultimo film, «Death to Smoochy», hai interpretato per la prima volta il ruolo del cattivo



accanto ad Al Pacino.

Non è nemmeno un cattivo. È una persona con problemi mentali. Fa cose molto bizzarre e sconvolgenti. È un uomo disgustoso, uno che faceva il conduttore di programmi televisivi per bambini. Comunque, ora che ho 50 anni voglio fare personaggi adulti e diversi.

Torniamo indietro agli inizi della tua carriera. Il tuo primo film da protagonista, «Popeye» di Robert Altman, è stato un film sfortunato. Però è stato per te un bel trampolino di lancio.

Girare *Popeye* è stata un'esperienza incredibile. Anche perché alla fine siamo rimasti senza soldi. Pensa che il direttore della fotografia, Peppino Rotunno, a un certo punto non aveva più nemmeno le luci. Lavoravamo a Malta, sotto una specie di tempesta. I maltesi dicevano: «Non c'era un tempaccio del genere da 40 anni. Con un tempo come questo i tedeschi se ne sarebbero andati molto prima». Comunque, lavorare con Altman è stata una grande esperienza.

Però, è anche vero che un personaggio come Braccio di Ferro, un eroe dei cartoni animati, poteva rovinarti subito la carriera.

Infatti. Dopo una settimana di riprese, ricordo una telefonata del mio agente che mi disse: «Rob, ho visto i giornali. Sono fantastici. Ma non potresti aprire anche l'altro occhio?». Io gli risposi: «Charlie, Braccio di Ferro ha solo un occhio. Si chiama Popeye. Se li avesse tutti e due si chiamerebbe Popeyes».

Hai mai pensato di fare il regista, Robin?

No. Semmai, preferirei la ristorazione. Chissà perché molti attori diventano registi, e solo pochissimi

passano alla ristorazione. Deve essere bellissimo preparare il *cous cous*. Molto meglio che fare un film. No, non ho mai pensato di fare il regista perché non penso di poterlo fare. Non lo farei mai.

Tuttavia, un attore come te è comunque regista dei propri personaggi...

Diciamo che faccio una regia interna. Specie quando lavoro con grandi registi. E soprattutto quando mi prendono alle 4 del mattino appena uscito dal letto. È bellissimo.

Un film che hai diretto internamente, come dici tu, deve essere stato «Good Morning Vietnam» di Barry Levinson.

No. Quello è un caso in cui il regista è stato fondamentale. Barry Levinson è un attore comico. Ha un grande senso dell'umorismo. È bello lavorare con un regista così. Tanti altri, e non faccio nomi, non hanno un briciolo di umorismo. E allora è veramente dura. Barry invece mi ha sempre aiutato a plasmare il personaggio del *deejay*. È stato lui a creare il film e a farlo funzionare.

Quando interpreti un personaggio quanto conta la sensibilità e

Abbiamo un presidente che sviene ma va tutto bene. Per fortuna c'è Spock, il suo cane che veglia su tutti noi ”

quanto la tecnica?

Contano entrambe. Alla pari. Si lavora sia fuori che dentro. Quando studiavo recitazione, frequentavo un corso in cui si indossavano sempre delle maschere. Mi è stato utilissimo quando ho dovuto fare *Mrs Doubtfire*. È come lavorare con i burattini, dove si può creare un personaggio solo con la voce e con il make-up. E con questa tecnica che ho dato vita a quella dolce vecchietta dispettosa con i cuscinetti nelle guance. In altri casi, ci sono personaggi molto più interiori, come il medico di *Risvegli*, che è l'autore del libro da cui è tratto il film, Oliver Saks. Per fare una persona che esiste veramente la tecnica non è di nessun aiuto. Li conta soprattutto la sensibilità.

Che tipo di persona è Oliver Saks?

Oliver Saks? Straordinario. Una volta sono stato a una lettura di un suo libro che ha fatto in un auditorium. Devi sapere che la gente che va a sentirlo è quella di cui lui scrive. Cioè gente colpita dal morbo di Parkinson e da altre malattie gravissime. E così, all'improvviso, mentre lui sta leggendo, si sente gridare: «Vaffanculo! Vaffanculo! Cazzo, tette, culo, ciucciarmi le palle!». Allora mi volto, individuo quello che gridava e lo vedo che sta salutandolo amabilmente gli amici: «Ciao Tim! Ciao Joe! Come va la vita?». Sono persone dissociate. E Oliver Saks forse è l'unico che si è occupato veramente di loro. Oliver è una compagnia stupenda perché è come un enciclopedista. Una volta mi ha portato a cena un ragazzo che è in grado di disegnare la mappa completa delle città dopo averle sorvolate. Le ridisegna a memoria. È in modo molto dettagliato. Ho incontrato molte persone incredibili tramite Oliver.

C'è un'altra persona vera e straordinaria che hai portato sullo schermo. «Patch Adams».

Patch è scatenato. Il vero Patch Adams è un tipo pazzesco. È un Groucho Marxista. Crede nella commedia come strumento da usare per raggiungere il benessere sociale. È una combinazione tra un clown e un medico. È capace di far sorridere la persona più disperata di questa terra. Adesso è andato in Afghanistan. Se non lo ammazzano, farà certamente un lavoro straordinario.

Sai che somigli molto a Roberto Benigni? Non dico fisicamente. Hai un talento simile al suo, secondo me.

Roberto mi piace molto. Lui e Nicoletta Braschi sono venuti a San Francisco e siamo usciti insieme. Si è seduto accanto a mio figlio grande, Zachary, e per tutta la cena hanno parlato di Rinasimento. Quell'uomo è anche un pozzo di scienza. D'altra parte, Benigni è l'unico comico che può permettersi di prendere in giro il Papa.

Provi nostalgia per gli inizi della tua carriera? Ti piacerebbe tornare all'improvvisazione in teatro?

È quello che sto facendo. Mi sto preparando per ricominciare. È tempo che lo faccia. È bello tornare sul palcoscenico e sentire il pubblico. «Salve! non faccia caso a me. Io la guarirò. Appoggerò le mani su questo seno stupendo. E trasferirò la forza. Li unirà e ne farà un unico grande seno».

A proposito di donne, Robin. Qual è l'attrice con cui vorresti lavorare?

Non ho dubbi. Nicole Kidman. È una bella ragazza. Chissà se le piacerebbe uno piccoletto peloso come me. So solo che mi farei 15 chilometri a piedi nella neve per portarle via la pattumiera. È una gran bella donna, ma è anche divertente. È australiana. Sono donne scatenate, come i cacciatori di cocodrilli. «Ehi, Crocky, guarda quel serpente! Ragazzi, ci penso io. Me lo infilo nei pantaloni e lo lascio fare».

Va bene Robin, fermiamoci qui. Grazie.

Grazie a te. Salutami Pantani. Vai elefantino, sei ancora tutti noi!

MicroMega
PER LA GIUSTIZIA
Roma, martedì 18 giugno, ore 18
Teatro Ambra Iovinelli, via Guglielmo Pepe 41/47
pubblico dibattito su
CITTADINI e MAGISTRATI
intervengono
Mario Almerighi
Enzo Biagi
Andrea Camilleri
Giancarlo Caselli
Furio Colombo
Marcello Maddalena
Antonio Patrono
Paolo Sylos Labini
Marco Travaglio
Paolo Flores d'Arcais